

L'INDAGINE E LE CONSEGUENZE

Le intrusioni degli hacker note da tre mesi Nessuno avvertì

di **Fiorenza Sarzanini**

Giulio Occhionero e sua sorella Francesca Maria, accusati di aver hackerato le mail a politici e manager si difendono: «Siamo vittime». Giulio ha ammesso durante l'interrogatorio di garanzia di essere un massone e ha detto che «alcune informazioni mi servivano per il mio lavoro». Intanto si viene a sapere che le intrusioni sulle mail dei politici erano state scoperte da tre mesi, ma nessuno fu avvisato, nemmeno il premier Renzi. Per questo è stato rimosso il capo della polizia postale.

alle pagine **6, 7, 9** **Caccia Fiano, Piccolillo Sacchettoni**

Le intrusioni scoperte già da tre mesi Ma nessuno avvisò le personalità colpite

La scelta di Gabrielli di rimuovere il capo della Postale. I rischi per l'ex premier Renzi

I dati negli Usa

Per capire la vera entità del materiale rubato bisognerà aprire i server negli Stati Uniti

Le intercettazioni

Emerge tutta la preoccupazione dei due indagati di essere monitorati

Il retroscena

di **Fiorenza Sarzanini**

ROMA Sarebbe bastato un semplice avviso: il cellulare del presidente del Consiglio Matteo Renzi ha subito un'intrusione, deve essere sostituito. E invece niente. Il capo della Polizia postale Roberto Di Legami ha scelto di non comunicare al capo della Polizia Franco Gabrielli quanto era stato scoperto dagli investigatori delegati all'indagine sull'attività illecita svolta da Giulio Occhionero e da sua sorella Francesca. Il silenzio è durato ben tre mesi. Tanto tempo è trascorso da quando, era il 5 ottobre

scorso, gli investigatori dell'unità speciale «Cnaipic» hanno perquisito casa e ufficio dell'ingegnere nucleare, avendo la conferma che con la complicità della sorella fosse riuscito a rubare informazioni riservate da siti istituzionali e account di personalità, in particolare proprio di Renzi. E anche in precedenza — le verifiche sono state avviate nel marzo scorso — non si è ritenuto di allertare i vertici del Viminale, e dunque il governo, su quanto stava accadendo.

Una donna alla Postale

Ecco perché martedì sera, nonostante il risultato straordinario dell'indagine, Gabrielli ha deciso di sostituire «con effetto immediato» Di Legami. Mentre i siti Internet, le te-

levisioni e le radio rilanciavano i risultati delle verifiche effettuate, politici, banchieri, manager di Stato scoprivano di essere rimasti vittime di uno spionaggio informatico senza precedenti. E si racconta che le reazioni non siano state affatto pacate, compresa quella dell'ex presidente del Consiglio. Si tratta infatti di problemi di sicurezza nazio-



nale. In gioco c'è l'affidabilità degli apparati, dell'intero sistema di protezione e dunque anche della credibilità dell'Italia a livello internazionale. Al posto di Di Legami è arrivata Nunzia Ciardi. Ma la questione non appare affatto chiusa.

Il ruolo dei magistrati

In Procura si sottolinea come la scelta di affidarsi al «Cnaipic» sia stata dettata proprio dalla necessità di far gestire una vicenda tanto delicata a una struttura che di fatto rappresenta la «cerniera» tra forze dell'ordine e servizi segreti. Dunque nessuno poteva immaginare che non fosse partito un *alert* per avvisare gli interessati della necessità di «bonificare» i sistemi informatici o addirittura sostituire — come nel caso di Renzi — le apparecchiature. Non ci sarebbe stato bisogno di violare alcun segreto investigativo. In casi del genere non è infatti necessario informare le vittime, o presunte tali, dell'inchiesta in corso. Basta che siano messe in guardia rispetto al pericolo. E in questo caso — viene sottolineato — questa esigenza era necessaria so-

prattutto perché si trattava di settori nevralgici per la vita del Paese come la presidenza del Consiglio, la Banca d'Italia, aziende di Stato come Enav e Finmeccanica, i ministeri.

I dati rubati

In questo momento nessuno è in grado di sapere quanti e quali *file* siano stati copiati. Nell'ordinanza di cattura dei due fratelli il giudice evidenzia che «Giulio Occhionero riceveva regolarmente sul suo personal computer tutti i dati carpiati dal *maleware* (il dispositivo di intrusione) dai personal computer delle vittime». E tanto basta per comprendere quanto alto sia il livello di preoccupazione. Ecco perché l'indiscrezione filtrata ieri sul fatto che contro Renzi, il governatore della Bce Mario Draghi e l'ex premier Mario Monti «c'è stato solo un tentato accesso», appare un tentativo di minimizzare la portata della vicenda e soprattutto di arginare le possibili conseguenze. In realtà soltanto quando si riuscirà ad aprire i server che si trovano negli Stati Uniti, sui quali sta già lavorando l'Fbi, si potrà avere la dimensione delle informazioni riservate che i

due fratelli sono riusciti a rubare e utilizzare. Ma quanto emerso nel corso delle indagini fornisce già una conferma al fatto che sono migliaia i documenti riservati che erano stati «esfiltrati» e poi trasferiti su indirizzi mail che erano stati utilizzati anche in passato, come risulta dalle inchieste svolte sulle cosiddette logge P3 e P4.

Intercettazioni e ricatti

Nel fascicolo ancora segreto, ci sono numerose conversazioni intercettate tra i due fratelli durante le quali emerge il timore che la loro attività illecita sia scoperta. Il 2 ottobre scorso, tre giorni prima della perquisizione, Occhionero invia un messaggio alla sorella nel quale parla del sistema di intrusione che, dice il giudice, «fa emergere la loro preoccupazione di essere monitorati benché a suo carico non risultino procedimenti». E infatti l'uomo scrive: «È valido pure sui server (Moscow) americani, quindi dubito che abbiano dato a un'autorità italiana il privilegio di infettare macchine americane».

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA